

Agenzia digitale, una storia infinita. Lotta tra conservatori e innovatori

Dopo lo stop della Corte di conti, ricominciano le manovre intorno all'ente che deve gestire la partita dell'innovazione tecnologica italiana. Letta sarebbe intenzionato a riportarne le competenze sotto la Presidenza del Consiglio dei ministri e ripartire in velocità come chiedono Confindustria, aziende e innovatori digitali *di ARTURO DI CORINTO*

DOPO TANTI stop and go, l'Agenda digitale dovrà aspettare ancora. L'Agenzia per l'Italia Digitale che ha il compito di implementarla non viene infatti considerata operativa, perché il **Governo ne ha bloccato lo statuto**, e questo nonostante il fatto che potrebbe funzionare applicando le leggi esistenti: il decreto istitutivo e quello di bilancio. Perché non si va avanti? Ufficialmente per dei rilievi che già in zona Pd erano già stati enunciati sul suo statuto - commistione organi di indirizzo e controllo, mancato rispetto dell'invarianza di spesa, assunzione di dirigenti esterni - e che sono stati fatti propri dalla Corte dei conti; nella sostanza perché non c'è accordo sulla governance dell'Agenzia già frammentata fra quattro ministeri. Un fatto che nasconde il braccio di ferro sulle deleghe, ad esempio all'innovazione (che non c'è), ma che potrebbero andare al Ministro per lo sviluppo economico oppure al sottosegretario Patroni Griffi, già ministro della funzione pubblica con Mario Monti presidente del Consiglio.

E allora? La notizia è che il governo ha intenzione di ripristinare il Dipartimento per la Digitalizzazione e l'Innovazione proprio presso la Presidenza del consiglio perché sarebbe "l'unico ad avere in pancia i soldi per far partire i progetti dell'agenzia", e di cui verrebbe rinnovata la funzione di coordinamento delle politiche di sviluppo della società dell'informazione per la PA. La mossa prelude alla sottomissione diretta dell'Agenzia alla **Presidenza del Consiglio**, così come pare essere intenzionato a fare Enrico Letta appoggiato dal pressing di **Confindustria digitale** e altri soggetti. Ma il governo potrebbe optare per un'altra strada: scegliere un nuovo direttore per l'Agenzia visto che l'attuale è decaduto per legge (145/2002) e sostituirlo entro sei mesi.

Quindi, finita l'era Passera che si era giocato tutto con l'agenda digitale, ridotto il pressing della Kroees a fine mandato, spostata l'attenzione dell'opinione pubblica e rimpastato il governo adesso bisogna capire chi se ne occuperà veramente. E non è dato saperlo fino alle deleghe di sottogoverno e al peso specifico che complessivamente avranno i ministeri pesanti della cabina di regia sotto cui è nata l'agenzia: Zanonato (Sviluppo Economico) ha dichiarato che si occuperà personalmente dell'agenda digitale, la Carrozza (Università) ne ha ribadito a più riprese l'importanza, Saccomanni (Economia) per ora tace.

Perciò torna prepotente la richiesta che sia Letta ad occuparsene, ma delegando poi la materia a un sottosegretario ad hoc, come chiede **Stefano Parisi di Confindustria digitale "perché l'attuazione dell'Agenda digitale è la vera manovra economica che ci serve"**. Con lui gli startupper come Donadon di H-Farm imbufaliti dai ritardi sull'attuazione delle previsioni per le startup innovative e il crowdfunding già presenti nel decreto che istituisce l'agenzia, il "Decreto Sviluppo bis" (così chiamato perché successivo al "Decreto Sviluppo" dell'agosto 2012) convertito in legge il 17 dicembre 2012.

Bisogna fare presto perché i problemi legati all'architettura immaginata dall'attuale direttore dell'Agenzia, Agostino Ragosa, rimangono irrisolti. Già prima del ritiro dello statuto i revisori dei conti dell'Agenzia avevano sollevato le stesse perplessità della Corte dei conti, i sindacati contestavano una strategia troppo focalizzata su infrastrutture e datacenter, le autonomie locali dubitavano di una vision accentratrice, una fronda di governo criticava un sistema troppo simile alle partecipazioni statali di vecchia memoria.

(14 MAGGIO 2013)© RIPRODUZIONE RISERVATA
